

LA MORTE DI NICOLINI

Addio Renato l'uomo che reinventò Roma

- È morto ieri all'età di 70 anni. Architetto, come assessore alla Cultura inventò l'Estate romana
- Fu deputato con Pci e Pds, «originale compagno a-sistemico che tuttavia rispettava i sistemi»

TONI JOP

In una piccola lista di esseri umani che dal Dopoguerra ad oggi in Italia hanno modificato la realtà, in senso gioioso, liberatorio, Renato Nicolini ha il suo posto in prima fila. Ne vedo pochi altri, con lui: Renato sta accanto a Franco Basaglia, e la lista è finita. Non è poco, comunque, per un Paese in cui ogni modifica, ogni spostamento reale della materia, ogni ipotesi di riforma concreta è guardata con diffidenza, bollata come arbitraria interferenza nell'ordine delle cose. Non è poco se si pensa che oltre al *made in Italy* abbiamo esportato nel mondo esattamente la cultura dell'Estate Romana e la legge 180 con cui gli ospedali psichiatrici sono stati finalmente chiusi.

Renato è morto a 70 anni e muoiono tutti troppo presto: è un fatto. L'altro fatto è che mentre se ne vanno non "disturbano" nessuno, approfittando veloci del passaggio di una scheggia spazio-temporale che li separerà dalla scena di cui sono stati protagonisti. Si ricorda, ad esempio, non da oggi con ferma convinzione che Renato Nicolini è stato il creatore dell'Estate Romana. E cioè di quel processo da tempo riassunto da una serie di ben fondate sintesi che recitano, più o meno: «Fu la reinvenzione del concetto di città», «Meraviglioso antidoto al clima degli anni di piombo», «Formidabile programma culturale che spostò gli accenti nella vita di milioni di cittadini».

Questo è lo "standard", ma lo standard, come tutte le semplificazioni, non dice tutta la verità, che in questo caso è più grande e bellissima: noi, italiani, destra sinistra centro, senza la sua esperienza, non saremmo quel che siamo oggi. Molte nostre azioni

avrebbero raggio e senso diversi, alcuni nostri pensieri, molte nostre percezioni non sarebbero le stesse se Renato Nicolini non ci avesse accompagnati alla finestra, e una volta spalancata - sulle rovine di Caracalla - non ci avesse suggerito: il sogno più bello è quello che non hai ancora fatto, guardati dai tuoi sogni di sempre perché facilmente te li hanno iniettati, quindi mettiti al lavoro, conquistati la tua realtà, non c'è sogno più forte.

UN ALLEGRO MALINCONICO

Renato Nicolini era un allegro-malinconico sovversivo che è riuscito a mettere in pratica la sovversione più mite e gioiosa che la vicenda politico-culturale del nostro paese possa annotare. Come Franco Basaglia spalancò le porte del nostro immenso Manicomio Quotidiano, allora sbarrato da altre sanguinose tensioni, e fece tornare milioni di reclusi, standardizzati e isolati, ad una dimensione oggi come allora demonizzata dal merchandising, dal financing, dal successo, dal potere: insieme si può fare, insieme è meglio, insieme è gioia.

Estate Romana o Primavera di liberazione? Squilli di rivolta, quelli di Renato Nicolini, mentre traballavano i vecchi ordini delle cose e una nuova coscienza globale iniziava a incrinare la violenta solidità. Estate Romana: qualcosa accadeva nelle piazze, fosse musica-teatro-cinema-happening-poesia, organizzava zolle di caos urbano senza mortificarne l'anarchica, indispensabile spontanea mobilità. Le offriva invece un senso collettivo, non aggressivo, come fosse un in-

crocio perenne aperto e disponibile, un motore di igiene mentale di massa, propulsore di creatività che evadeva, per la prima volta on the road, il precetto del controllo sociale.

Oggi molte piazze d'Italia si chiedono come affrontare la frizione tra i centri storici e le masse di ragazzi che popolano mille movide. E riaffiorano vecchi grimaldelli repressivi: i soli, pare, in grado di garantire non tanto la pace degli abitanti dei centri o men che meno la libertà "gasata" di ragazzi ai quali la vita promette dolori senza prospettive, quanto piuttosto il controllo della situazione; da lì, si pensa come in un conato compulsivo, viene il consenso e cioè, di nuovo, il potere.

Conviene tornare alla strada percorsa da Renato Nicolini quando la sinistra - a Roma con Argan e Petroselli sindaci - era in grado di sposare l'«azzardo», l'«effimero teppismo» di quell'architetto geniale, spesso sopra le righe, intellettualmente rigoroso,

lieve e sorprendente come Linus Van Pelt, l'ineffabile eroe di Schultz. Senza quel retroterra culturale, senza quella sinistra spugnosa, capace di assorbire il pensiero critico che sale sempre dal basso, coraggiosa, ispirata, vitale, Renato Nicolini non avrebbe avuto modo di esprimersi. E questa è un'altra verità alla quale proprio Renato teneva molto, perché, oltre a essere onesto e pulito come un panno steso all'aria dopo il bucato, era un compagno, un originale compagno a-sistemico che tuttavia rispettava i sistemi e il Pci era davvero un sistema da rispettare.

Ora, se permettete, riferisco le ultime cose che ci siamo detti al telefono poche ore prima che si facesse portar via da quella scheggia spazio-temporale. Lo devo a Renato, che, con la sua compagna Marilù, è stato negli ultimi quindici anni uno dei miei più grandi amici, e alle persone coinvolte in questa "trascrizione" mai passata agli at-

ti. C'è una notizia tra le virgolette. «Renato, com'è?», «Insomma... ora respiro meglio... anche se il polmone va peggio, non so... ma tu vai su?» «Sì, tu?» «Vediamo come sto, ma ci vediamo qui o lì, no?» «Ovvio, meglio se salite, è più fresco a Merano», «Merano che voglia di tornare... sì dai, senti ma che succede, mi pare che fuori vada meglio, no?» «La politica?» «Sì, la politica. I nostri amici mi pare dicano cose giuste, anche Bersani...», «che novità, Renato! Ne parli bene...», «No-no, quale "bene"! Entusiasmo, Toni, entusiasmo, da giorni non ne sbaglia una e non glielie dà vinte a nessuno dei suoi che lo strattonano sulla legge elettorale e sul resto, e io sono entusiasta... Poi vedremo ma intanto è così... Baci, compagno».

Detto da chi con la dirigenza del Partito democratico era sempre stato implacabile non rimasto senza fiato. Baci, compagno, immagino che il dolore poi passi. Ma chenessò.

Renato Nicolini in una foto di pochi anni fa
FOTO FABIO CAMPANA/ANSA



Il dolore del figlio: un genio dimenticato per 20 anni

- Il riconoscimento bipartisan per l'inventore dell'Estate romana
- Napolitano: cultura e passione politica

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Mio padre era un'artista prestato alla politica. Attraverso essa ha cominciato a fare cultura». È così che il figlio Simone ha ricordato il padre Renato Nicolini, scomparso ieri a Roma. Aveva solo 70 anni. Assessore alla cultura del Comune di Roma tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 è stato il geniale inventore dell'Estate Romana. «Era un uomo che aveva la capacità di instillare

negli altri il germe del bello» aggiunge il figlio che ricorda come suo padre fosse riuscito «ad attirare a sé senza snobismo le forme più pure della cultura e a far rinascere la città in un momento molto cupo». Quindi, con amarezza, osserva come «le persone che hanno lavorato con lui, dal teatro d'avanguardia, alla musica alla poesia, siano state marginalizzate dopo di lui». Non solo. Nel giorno del commiato e degli elogi che arrivano da ogni parte, lancia la sua accusa. «È imperdonabile che Roma abbia perso 20 anni di Renato Nicolini. Mio padre doveva e poteva essere sfruttato meglio dalle risorse politiche della città». Lo afferma ricordando l'ultima sua sfida politica, quella candidatura a sindaco di Roma avanzata nel 1993 come indipendente da Rifondazione comunista.

Una critica che può imbarazzare nel giorno degli elogi trasversali per l'uo-

mo di cultura geniale e per il politico coraggioso e innovatore, sul quale è pesata l'accusa di inventore dell'effimero. Una categoria stretta e ingiusta. Lo sottolinea l'ex sindaco Walter Veltroni. «Quelle estati romane preziose e importanti per quella idea di città aperta e di cultura, capace di parlare a tutti» ha sottolineato «lasciano un segno importante, una idea della cultura e della città frutto della sua intelligenza e di una straordinaria esperienza fatta insieme ad Argan e Petroselli dalle prime amministrazioni di sinistra di Roma». Per poi ricordare come «quella idea di cultura

...

Veltroni: negli anni bui del terrorismo grazie a lui i romani tornarono a vivere la città

sia stata una risposta straordinaria a chi, negli anni di piombo, voleva che vincessero la paura, che la gente restasse chiusa in casa». «Non c'è nulla di effimero in questo». E Rutelli, l'altro sindaco di centrosinistra, ne ricorda «le innovazioni» che hanno «segnato uno strappo culturale e civile nel sonno e negli incubi di fine anni '70».

Piovonno gli omaggi, dal leader di Sel, Nichi Vendola a quello di Rifondazione, Paolo Ferrero. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani sottolinea come l'esperienza dell'Estate romana «arricchì la città e, in anni difficili, segnati dal terrorismo, aiutò i cittadini di Roma a riprendere spazi di libertà». Il suo fu «un esempio che si moltiplicò e che fu ripreso dalle amministrazioni di altre città». Fu «uomo lieve ma forte, solido nei suoi convincimenti» conclude sottolineando come abbia insegnato che «la buona politica si fa perseguendo un'idea di

servizio alla comunità».

Ha inviato un messaggio alla famiglia anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricordando come Nicolini «seppe esprimere la sua vocazione culturale e passione politica, strettamente e originalmente unendolo, prima nell'attività di brillante assessore al Comune di Roma, e poi nell'intensa attività parlamentare».

Ne ricorda la «genialità e il coraggio» Giulia Rodano, responsabile nazionale Cultura di Italia dei Valori che sottolinea come «tentò e vinse la sfida di portare nelle piazze i capolavori del cinema, del teatro e della letteratura, restituendo vita e coraggio a una Roma attaccata dal terrorismo e dalla violenza». Per il responsabile culturale del Pd, Matteo Orfini «dimostrò che tra cultura e qualità della democrazia e dello sviluppo c'è un intreccio indissolubile». Il senatore Vincenzo Vita ricorda il suo